

Protesta a oltranza, Tir ancora fermi «Presto gli scaffali saranno vuoti»

L'industriale Divella: «Via le accise sul gasolio». La viceministra Bellanova: «Risposte nel Decreto energia»

ROMA

Tir a rilento per il terzo giorno consecutivo con furgoni e mezzi fermi su diverse autostrade del Sud. Ieri la Conferenza delle Regioni ha chiesto compatta un confronto con il Governo per affrontare la questione: «C'è il rischio di possibili blocchi di approvvigionamento e di circolazione delle merci, in particolare modo nelle Regioni del Mezzogiorno», ha spiegato il presidente dei governatori, Massimiliano Fedriga.

La mobilitazione prosegue in Puglia e Molise, ma sono continuate le code anche all'ingresso dell'area portuale di Ravenna. In Sicilia invece, dopo il bloc-

co del porto di Palermo, nelle ultime ore diversi autotrasportatori hanno revocato i presidi, annunciando un accordo per la costituzione di un tavolo permanente alla Regione Siciliana con la partecipazione dei grandi e piccoli autotrasportatori e della committenza.

Il tutto in attesa dell'esito di un tavolo a livello nazionale al Ministero delle Infrastrutture, convocato dalla viceministra Teresa Bellanova: «Il nostro obiettivo - ha detto - è arrivare a soluzioni soddisfacenti per tutte le parti. Siamo al lavoro per dare risposte concrete e immediate». Bellanova ha spiegato che il governo si sta impegnando affinché «nel Decreto energia vi siano norme utili per il settore».

Lo stop delle merci intanto è già una realtà in alcuni territori. Dopo l'annuncio dell'azienda italiana di pasta La Molisana, che aveva già deciso il fermo della produzione, «nessun prodotto agroalimentare proveniente dalla Sicilia e dalla Puglia è arrivato oggi (ieri, ndr) al Centro Agroalimentare Roma, il più grande Mercato d'Italia», ha fatto sapere il Car di Roma. «Gli agricoltori dovranno continuare a raccogliere i prodotti nei prossimi

giorni, anche se non riusciranno a distribuirli. Allo stesso tempo la merce già raccolta e rimasta bloccata per lo sciopero, sarà destinata solamente ai mercati vicini e non alla grande distribuzione. I consumatori dovranno rinunciare ai prodotti italiani che arrivano dal Sud dell'Italia come ad esempio l'arancia».

E Vincenzo Divella, ad dell'omonimo pastificio, ha avvertito: «Dalla prossima settimana potrebbe cominciare a mancare qualche prodotto fresco dagli scaffali dei supermercati, per questo serve che il governo elimini alcune accise sul gasolio affinché si torni ai prezzi di prima si fermi la protesta».

CAOS TRASPORTI

**Code al porto di Ravenna
 Merci bloccate soprattutto al Sud**

red.int.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il porto di Ravenna bloccato dalla protesta, un camionista mostra un manifesto: «Facciamo capire quanto costa fermare l'autotrasporto in Italia»

RINCARI

«Costi spropositati e compensi inadeguati»



Matteo Bruno (foto), 44 anni, di Foggia, è tra i camionisti autoconvocati che protestano al porto di Ravenna contro il caro-gasolio.

Lei trasporta cereali e concimi. Con i viaggi che fa riesce a far fronte all'aumento dei costi?

«E chi ci riesce più. Il prezzo del gasolio è spropositato, quello delle gomme pure. Le tariffe con cui ci pagano non sono più adeguate».

Ha dipendenti?

«Uno. Gli verso 1.800 euro di stipendio, mille per i contributi, la tredicesima, le trasferte che siano in Italia o all'estero. Quindi con questo secondo camion non ci guadagno nulla. E con la vita che facciamo, poi...».

Ce ne parli.

«Sono sposato e ho 6 figli. La mia settimana si svolge così: parto da Foggia per Ravenna la domenica pomeriggio, in auto. Alle 4 del lunedì mattina prendo il camion e comincio a viaggiare per le consegne. Il venerdì tardo pomeriggio riprendo l'auto e torno a Foggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FRONTE DEI DIRITTI

«È una guerra tra poveri. Nessuno ci tutela»

Salvatore Infantino (foto), 43 anni, viene dalla Basilicata. Perché ha aderito alla protesta?

«I disagi non si contano più, nel settore dell'autotrasporto come in altri. Ormai c'è una precarietà diffusa. Non abbiamo una rappresentanza sindacale che ci tuteli e anche lo Stato si è girato dall'altra parte. I piccoli padroncini sono ormai dei cani sciolti».

Cosa servirebbe al settore?

«Sicuramente un adeguamento delle tariffe rispetto alle spese che sosteniamo, a partire da quelle per il gasolio».

Faccia una stima di quanto ci sta rimettendo con gli ultimi rincari.

«Guadagno la metà di prima e devo mantenere la famiglia».

Una vita dura quella dell'autotrasportatore.

«Non augurerei a un giovane di intraprendere la mia attività. Nessuno vigila sulla concorrenza spietata, non ci sono controlli. Il mercato è senza regole, è una guerra tra poveri e nessuno si fa carico di rappresentare degnamente i nostri diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOBILITAZIONE

«Il porto si ferma? Non abbiamo scelta»



Emilio Cellini (foto) è di Russi (Ravenna). Com'è nata la manifestazione al porto?

«Martedì sera, dopo la fumata nera al termine dell'incontro tra governo e sindacati di settore, c'è stato un giro di telefonate tra noi autotrasportatori, in particolare di coloro che trasportano i container. Alle 6 eravamo all'ingresso del porto San Vitale, la fila si è subito allungata con l'arrivo di colleghi provenienti da altre città e diretti ai vari terminal».

Mentre perorate i vostri diritti, intanto il porto si ferma.

«Ma noi siamo quelli che durante il lockdown venivano chiamati "eroi" perché viaggiavamo comunque per garantire gli approvvigionamenti. E adesso ci trattano così. Dicono che non possono toccare le accise, ma con questi costi i margini economici si sono ridotti dal 50 al 70%».

Alcuni sostengono che tra voi ci sono "infiltrati" che creano confusione. Come risponde?

«Che gli infiltrati stanno dove c'è denaro, e qui non ce n'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FUTURO

«Soffocati dalle tasse. Difficile avere fiducia»

Floriano Morgante (foto), 25 anni, ravennate. Lei ha un'azienda familiare, con un dipendente e un collaboratore. Come se la passa?

«Quando ho iniziato l'attività ero molto carico. Volevo far crescere l'azienda. Poi mi sono accorto che non è una cosa permessa. Sei soffocato da tasse e aumento dei prezzi, dal gasolio alle autostrade, non se ne può più».

Ha famiglia?

«Vivo con la mia compagna, che lavora. Ma in due, pagato l'affitto di casa, facciamo fatica ad arrivare alla fine del mese».

Come va la protesta?

«Ci sono tanti colleghi, parliamo della situazione. Ormai ci diciamo tutti i giorni le stesse cose. Non cambia mai nulla. In questo clima è difficile avere fiducia. È come una scalata senza fine. Come fa un Paese ad andare avanti così? Danno ristori a tutti e a noi non riconoscono nulla. Perché questa ostilità verso un intero settore? Sembra che vogliono farlo morire, eppure sono coinvolti migliaia di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA